

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

XLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	329	
Comunicazione del Presidente:		
PRESIDENTE	329	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		
Modificazioni alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, sull'ordinamento delle ana- grafi della popolazione residente (1852)	330	
PRESIDENTE	330	
Proposta di legge (Discussione e rinvio):		
BUZZI e AMADEI GIUSEPPE: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (760)	330	
PRESIDENTE	330, 332, 333	
MATTARELLI GINO	330	
GORRERI	331	
VESTRI	332, 333	
GREPPI	333	
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	333	
CATTANEO PETRINI GIANNINA	333	
ZINCONE	333	
Proposta di legge (Discussione e approva- zione):		
Senatore PICARDI: Costituzione in comune autonomo della frazione Ginestra del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, con la denominazione di Ginestra (Approvata dalla I Commis- sione permanente del Senato) (2266)	333	
PRESIDENTE	333, 334, 335	
		MATTARELLI GINO, Relatore 333, 334
		MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'in- terno 334
		DOSETTI 334
		VESTRI 335
		ZINCONE 335
		SERVADEI 335
		Votazione segreta:
		PRESIDENTE 336
<hr/>		
La seduta comincia alle 9,35.		
MATTARELLI GINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Comunico che sono in con- gedo i deputati Bisantis, Dal Canton Maria Pia e Rampa.		
Comunicazione del Presidente.		
PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gorreri sostituisce il deputato Lajolo per la discussione del provvedimento all'ordine del giorno.		

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Modificazioni alla legge 24 dicembre 1954,
n. 1228, sull'ordinamento delle anagrafi
della popolazione residente (1852).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente la modificazione alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente (1852).

I colleghi ricorderanno che nella seduta precedente — su iniziativa dell'onorevole Borsari, che ha fatto un intervento dettagliato — ci siamo occupati a lungo della serie di problemi relativi a questo provvedimento, soprattutto per la preoccupazione espressa dal gruppo del partito comunista che il provvedimento, che si presenta con caratteristiche tecniche, avesse una qualche incidenza nel settore elettorale, e determinasse la privazione, o la messa in dubbio, o il difficile esercizio del diritto di voto. Queste preoccupazioni hanno determinato una serie di osservazioni, sulle quali ora non ritorno. Il Governo si era riservato di rispondere nella seduta successiva, cioè oggi. Nel frattempo ho avuto due colloqui con il presidente dell'ISTAT, professore De Meo, venuto al Parlamento per una duplice ragione: da una parte perché sentiva una particolare responsabilità in materia, e dall'altra per mettersi a disposizione dei colleghi al fine di chiarire eventuali problemi di natura tecnica.

Nello stesso tempo ho ricevuto una nota del Sottosegretario Amadei che ha seguito la questione: essendo egli stamane impegnato, insieme al Ministro, mi prega di scusarlo presso la Commissione per questo contrattempo. Il Sottosegretario mi autorizza a dichiarare che le preoccupazioni espresse in seno alla Commissione sono le preoccupazioni del Governo, il quale teme che eventuali problemi di natura tecnico-statistica — che pure hanno il loro peso — possano incidere su altri problemi così delicati come quello del diritto all'elettorato attivo ed avere riflessi di natura politica.

Ciò premesso, ho fatto presente al Ministro che sarebbe mio intendimento, qualora i Commissari ne avessero fatto richiesta, di rinviare la discussione di questo provvedimento alla prossima seduta, per consentire qualche incontro di natura non ufficiale (senza ricorrere a comitati o sottocomitati) al fine di chiarire eventuali obiezioni oggettive e poter concludere, o rimanendo in una posizione più recisa di prima, oppure, superandola, e giungendo a una soluzione di altra natura.

Mi si faceva presente, tra l'altro — queste cose può dirle con maggiore autorità il professore De Meo — che ci sono state mosse critiche anche sul piano internazionale, perché in tutti i settori ha avuto notevoli riflessi quell'aumento posticcio di un milione (se non sbagliò) di cittadini risultato dall'ultimo censimento. Questi cittadini in realtà non ci sono; e ciò ha creato il sospetto che viga qualche sistema di computo nostro tipico, capace di portare risultati diversi in vari settori. Tra l'altro questo porta a una riduzione nell'attribuzione del reddito individuale, cosa che ci è stata rimproverata in sede M.E.C.

Fatte queste premesse, propongo di rinviare la discussione di questo provvedimento alla prossima seduta, qualora i colleghi vi avessero interesse (l'onorevole Greppi accennava ad un emendamento inteso ad aumentare il termine previsto dall'articolo 7-ter da 18 mesi a 5 anni).

Se non vi sono obiezioni, penserei di consultare il Sottosegretario Amadei per vedere in quale giorno sarebbe disponibile per un incontro tra tutti i componenti la Commissione e il presidente dell'ISTAT, professore De Meo, da fissare nei giorni della prossima settimana. Comunicheremo a tutti gli interessati la data e l'ora fissate.

Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa
dei deputati Buzzi e Amadei Giuseppe:
Ricostituzione del comune di Vigatto in
provincia di Parma (760).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Buzzi e Amadei Giuseppe: « Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma » (760).

In assenza del Relatore, onorevole Russo Spena, prego l'onorevole Mattarelli Gino di voler fare una breve relazione su questo progetto di legge.

MATTARELLI GINO. Su questo argomento noi discuteremo a lungo nella passata legislatura, fino ad arrivare ad una richiesta, da parte del gruppo comunista, di discussione in Aula. Il provvedimento rimase iscritto per moltissime settimane all'ordine del giorno dell'Assemblea, ma non venne mai discusso.

Si tratta di dare un riconoscimento, attraverso una legge, alla ricostituzione del comune

di Vigatto, in provincia di Parma, che, a seguito di una sentenza del Consiglio di Stato, non ha avuto la possibilità di essere attuata. Si tratta, in effetti, di un comune composto di otto frazioni, che ebbe autonomia amministrativa dal 1809 al 1943. Con legge 14 aprile 1943, su pressione del comune di Parma, Vigatto, insieme ad altri quattro comuni, venne soppresso e aggregato a Parma.

Dopo la liberazione, con il riaffermarsi dei problemi delle autonomie locali e del decentramento amministrativo, i contribuenti delle otto frazioni costituenti l'ex comune di Vigatto invocarono un provvedimento amministrativo, ai sensi dell'articolo 33 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, n. 383, per poter ottenere la ricostituzione del loro comune. Esistono tutti i requisiti perché questo possa avvenire, in particolare quello del numero degli abitanti, che, secondo il censimento del 21 aprile 1936, raggiungeva le 6.799 unità.

In seguito a questa richiesta, con decreto del Presidente della Repubblica del 4 novembre 1951, venne disposta la ricostituzione del comune di Vigatto. Poi, nel 1952, venne nominato un commissario prefettizio che doveva predisporre le elezioni amministrative, le quali vennero indette nel territorio di queste otto frazioni, ricostituite in comune autonomo.

Con decisione del 28 novembre 1958, pubblicata il 13 giugno 1959, il Consiglio di Stato, accogliendo un ricorso nel frattempo presentato dal comune di Parma (nel 1952, subito dopo il decreto del Capo dello Stato), annullava il decreto presidenziale del 4 novembre 1951 con la seguente motivazione: l'autorità amministrativa non poteva distaccare da Parma il comune di Vigatto, essendo stato questo aggregato con una legge; quindi solo con una legge poteva essere ricostituito. Secondo il Consiglio di Stato, la legge n. 337 del 14 aprile 1934, che soppresse il comune di Vigatto, pur non avendo sottratto al potere amministrativo la particolare competenza prevista dal testo unico della legge comunale e provinciale, non può essere rimossa che da un altro atto, avente il medesimo valore nell'ordinamento giuridico; si tratta di una questione più di forma che di sostanza.

La discussione, per i vecchi colleghi, assunse, a un certo punto, un carattere politico, più che di riconoscimento di una realtà che esiste, perché si tratta di otto frazioni che costituirono un comune autonomo per un secolo e mezzo e che contano attualmente 6.829 abitanti. Si tratta inoltre di un comune anche florido, per cui le preoccupazioni che si nu-

trono ogni volta che si predispone la erezione a comune di una frazione non hanno motivo di sussistere.

In questo caso, si tratta di restituire l'autonomia che era stata soppressa con una legge precedente all'attuale ordinamento democratico. Il problema è ritornato al Parlamento con la proposta di legge degli onorevoli Buzzi e Amadei Giuseppe.

Si tratta di sanare una situazione, secondo le indicazioni del Consiglio di Stato con un atto giuridicamente valido, cioè con un provvedimento di legge che riesca a sancire la ricostituzione del comune di Vigatto; tanto più meritevole dell'autonomia, se si considera che, dopo il decreto presidenziale del 1951, in quei sette anni di vita autonoma, ha dimostrato una vitalità eccezionale e una perdurante fioritura economica, come vedemmo già nella precedente legislatura dai bilanci consuntivi degli esercizi 1956, 1957 e 1958, che si sono chiusi con un cospicuo attivo (non so se oggi sarebbe lo stesso, perché, da allora, la situazione della finanza locale è mutata). Mi sembra — se non ricordo male — che le preoccupazioni massime erano state manifestate dal comune di Parma per quanto riguarda il distacco di questo gruppo di frazioni.

A me pare, però, che a un certo punto, essendo assertori delle autonomie locali e del rispetto della libertà popolare, ci troviamo di fronte, in questo caso, ad una violazione di quella che è la situazione che preesisteva di fatto, e che è determinata da una legge del periodo fascista.

Non vedo quali possano essere le riserve che già in altre occasioni sono state sollevate, quando si è trattato di affrontare il problema dell'autonomia di nuove frazioni; mi pare anzi che ora esistano tutti i requisiti obiettivi richiesti nella passata legislatura.

Per queste ragioni, senza soffermarmi in più dettagliate informazioni (anche perché sono stato incaricato di svolgere la relazione soltanto stamattina e pertanto non ho avuto la possibilità di prepararmi più approfonditamente, come sarebbe stato doveroso), raccomandando alla Commissione l'approvazione della proposta di legge dei colleghi Buzzi ed Amadei.

GORRERI. Prima che si dichiari aperta la discussione generale, perché ci porterebbe ad essere impegnati per parecchie sedute, desidero formulare una proposta di rinvio.

Noi sappiamo che nel programma governativo è prevista la costituzione dell'ente regionale, la costituzione, cioè, delle regioni a statuto ordinario. Vi è anzi un apposito disegno di

legge presentato dai Ministri Reale, Taviani e Colombo — cosiddetta legge-cornice — il cui titolo è: « Principi e passaggio di funzioni alle Regioni in materia di circoscrizioni comunali » in stato di relazione. Ebbene, l'articolo 1 di questo disegno di legge recita: « L'istituzione di nuovi Comuni, la fusione di quelli già esistenti, la modificazione delle loro circoscrizioni e denominazioni, la denominazione delle borgate o frazioni, nonché la determinazione delle sedi municipali, sono disposte, a norma dell'articolo 133 della Costituzione, con leggi regionali ».

In presenza, quindi, di un tale disegno di legge, non vedo, effettivamente, su che cosa oggi dovremmo discutere.

Propongo quindi che la discussione della proposta di legge sia rinviata in attesa dell'attuazione dell'ente regione, dato che esiste il disegno di legge n. 1064, appositamente presentato per la regolamentazione di questa materia.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento: la sua proposta comprende anche una eventuale richiesta di rinvio in Aula? Perché quello che ella ha sostenuto adesso — e che è legittimo — coinvolge ogni altro problema analogo pendente presso la Commissione. Affermeremo cioè il principio di rinviare tutti i provvedimenti riguardanti i comuni al momento in cui le regioni saranno vive e vitali, anche nell'ipotesi che la Commissione o l'Assemblea fossero unanimi per discutere subito questo problema singolo? Un rinvio con questa motivazione la Commissione può sempre proporlo: però personalmente lo ritengo un po' troppo impegnativo e vincolante, mentre invece sarebbe meno vincolante — di fronte all'eventualità di questioni sulle quali la Commissione può raggiungere l'unanimità — chiedere la sede referente e rimessione in Assemblea.

VESTRI. Effettivamente io capisco che una certa presa di posizione in rapporto al disegno di legge preannunciato abbia un valore generale; però è anche vero che l'approvazione di questo rinvio solleva egualmente altri problemi. Abbiamo cioè di fronte alla Commissione una serie di richieste. È vero che alcune di queste sono controverse, e altre lo sono meno; però, in generale, l'esperienza ci dice che la Commissione, anche senza pronunciamenti espliciti, nella scorsa legislatura e anche in questa non è stata molto diligente nell'affrontare problemi di questa natura, perché c'è in tutti noi una certa perplessità nei confronti delle note condizioni in cui i comuni vengono a trovarsi sul piano economico:

Ricordo che nella scorsa legislatura, prima di affrontare l'esame dei casi particolari, facemmo una ricognizione generale di tutte le proposte che erano state fatte, perché ci preoccupavamo di assumere un atteggiamento che fosse non contraddittorio. Un provvedimento procede nel suo *iter*, fondamentalmente per motivi politici. Altri provvedimenti invece, fondati su interessi abbastanza reali, ma estranei alle condizioni generali, che pure devono essere considerate per decidere l'erezione a comune di qualche frazione, presentano problemi interessanti, ma non definitivi quanto a motivazione. Occorre assumere un atteggiamento unitario anche in questa legislatura (sono ormai passati quattro anni): o non occuparci di problemi del genere oppure affrontarli nel loro complesso e procedere ad un ampio esame delle condizioni generali, soprattutto sotto il profilo amministrativo.

Io ho l'impressione (a prescindere da ogni considerazione di carattere politico) che nel caso del comune di Vigatto l'annullamento del decreto presidenziale costituisca soltanto in parte una questione formale, perché in questa materia la legislazione appare arretrata e prevede un meccanismo non molto democratico, in quanto fa riferimento, più che alla volontà dei cittadini alla volontà dei contribuenti, in rapporto alla loro capacità contributiva. Quando dalla sede amministrativa il problema arriva qui, in sede politica, in Parlamento, non possiamo (non dal punto di vista dei partiti, ma per la concezione della dignità della nostra funzione di rappresentanti) accettare quella procedura come probatoria: sarà perfetta in sede amministrativa, vista la legge esistente, ma non può soddisfare compiutamente le esigenze cui dobbiamo prestare attenzione.

La questione va vista in generale. Se a un rinvio si dovesse arrivare, esso potrebbe avere anche questo scopo: pervenire ad un principio univoco per stabilire se possiamo, di fronte a una serie di proposte, intervenire con una procedura eccezionale rispetto alla norma costituzionale, in un momento in cui questi problemi di completamento delle strutture costituzionali e di creazione degli organi costituzionalmente competenti vengono decisi, sia pure con tutte le remore cui in sede politica abbiamo più volte fatto cenno. Il criterio da adottare potrebbe essere il frutto di una valutazione complessiva e globale dei problemi riguardanti l'istituzione di nuovi comuni. Gli onorevoli Buzzi e Amadei Giuseppe hanno presentato la proposta di legge oggi al nostro esame; altri colleghi hanno presentato altri

provvedimenti. Tutti sono egualmente discutibili, legittimi e degni di considerazione; ma occorre andare cauti. Si è parlato delle floride condizioni del comune di Vigatto: ma il discorso è un po' ottimistico, perché chi conosce la vita dei comuni, si rende facilmente conto delle difficoltà che questi incontrano. Il discorso iniziato nella scorsa legislatura potrebbe essere ripreso, per stabilire un criterio al riguardo.

GREPPI. Signor Presidente, mi rendo conto che le riserve dei colleghi sono ragionevoli.

Vorrei però comunicare che ho ricevuto un telegramma, a firma del sindaco di Parma, che segnala, anche a nome dell'amministrazione provinciale, il danno che deriverebbe, in forma grave, dall'accoglimento della proposta di legge. Il telegramma dice che verrà al più presto trasmessa la documentazione per dimostrare come la proposta stessa sia male ispirata. Di fronte a questa segnalazione, penso che si dovrebbe attendere l'arrivo dei documenti per valutare poi, in tutti gli aspetti, il problema, a parte le considerazioni, molto serie, formulate dal Presidente e dai colleghi.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Vorrei pregare la Commissione di accogliere una mia richiesta di rinvio puro e semplice della proposta di legge, senza tener conto delle osservazioni che sono state fatte, in modo che la Commissione, adesso, rinvi la discussione del provvedimento all'ordine del giorno e continui, eventualmente, la discussione di proposte analoghe, riguardanti altre erezioni a comune, in attesa che le regioni possano realizzare l'esame responsabile dei casi controversi.

VESTRI. Nella scorsa legislatura, quando procedemmo ad un esame ricognitivo della questione, fu adottato il seguente orientamento: per una serie di proposte, su cui c'era una valutazione concorde, si presumeva che la situazione obiettiva fosse tale per cui non sorgessero problemi. Dove i problemi esistevano, dove si trattava di superare gli organi costituzionalmente competenti, si decideva che non sarebbe il caso di prendere posizioni che importassero una seria responsabilità. Oggi potrebbe essere adottato lo stesso sistema. Quindi il rinvio puro e semplice, così come è stato proposto dal Sottosegretario Mazza, può essere accolto.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Dichiaro di accettare la proposta di rinvio, se si intende soltanto esaminare la questione più attentamente che non sulla base di un telegramma, che per me non fa testo e che ha pur sem-

pre carattere di anonimato. Gli altri motivi che sono stati espressi li condivido fino a un certo punto, perché esistono delle contraddizioni: mentre si sostiene che i motivi dell'efficienza della finanza locale non sono validi per giustificare l'erezione a comune, si sostiene poi, per contro, che il comune di Vigatto non avrebbe condizioni economiche tanto floride da renderlo autosufficiente.

Dichiaro che sono convinta che il comune merita l'autonomia; sono sempre stata infiammata d'amore per l'autonomia comunale, e ho dato sempre voto favorevole a richieste di questo genere. Sostengo che la richiesta di Vigatto, dopo un secolo di vita autonoma, ha tutto il suo valore, e quindi non possiamo mortificare questa popolazione. Se il rinvio ha significato di chiarimento, lo accetto.

ZINCONE. Anch'io sono favorevole al rinvio puro e semplice; d'altra parte non si può rinviare qualsiasi erezione a comune pendente.

PRESIDENTE. Tutto ciò premesso, mi pare che sia questo il pensiero della Commissione. Il seguito della discussione della proposta di legge quindi viene rinviata senza una motivazione particolare, anche se si tiene conto di tutte le osservazioni che sono state *hinc inde* presentate.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del Senatore Picardi: Costituzione in comune autonomo della frazione Ginestra del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, con la denominazione di Ginestra (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (2266).

PRESIDENTE. Passiamo al punto successivo dell'ordine del giorno che reca la « Costituzione in comune autonomo della frazione Ginestra del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, con la denominazione di Ginestra » (2266).

Il relatore, onorevole Mattarelli Gino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MATTARELLI GINO, *Relatore*. È questa una proposta di legge che ha già ricevuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta della frazione Ginestra, che fa parte del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza. È un caso veramente particolare, perché si tratta di un gruppo etnico albanese. La frazione, fondata fin dal 1476 da un gruppo di profughi, forma, con i comuni di Barile e Maschito, una terna di paesi albanesi di quella zona. Inizialmente si chiamava

Lombarda Massa; il nome cambiò poi in Ginestra, grazie al caratteristico fiore che in abbondanza cresceva nella zona. Amministrativamente venne per errore aggregata al vicino comune di Ripacandida, che si differenzia sostanzialmente, per tradizione, per carattere etnico e per costume dall'albanese Ginestra. Questa popolazione ha mantenuto infatti i caratteri originari della razza, della lingua, della mentalità e dei costumi. Non è stato possibile trovare un punto d'incontro e di assimilazione con la popolazione di Ripacandida. Direi che si è determinata l'impossibilità, soprattutto psicologica, di convivenza, tanto è vero che in ripetute consultazioni elettorali gli abitanti di Ginestra hanno rifiutato di recarsi alle urne, rendendo sempre più difficile e delicata la vita amministrativa del comune di Ripacandida. Per arrivare all'eliminazione di questi motivi di contrasto e di frattura, mi pare che sia matura in tutta la popolazione la convinzione che convenga giungere alla creazione del comune autonomo di Ginestra. A questo riguardo devo dire che, indipendentemente dalla volontà espressa da quella popolazione, ci sono anche delle deliberazioni, adottate all'unanimità, dal consiglio comunale di Ripacandida e dal consiglio provinciale di Potenza.

Su questo argomento, particolarmente valido, non esistono neppure contrasti di natura politica; tutti i gruppi riconoscono le ragioni che portano la popolazione di Ginestra a chiedere l'erezione a comune autonomo.

Io non credo che sia il caso di leggere gli atti formali delle valutazioni fatte dal consiglio comunale di Ripacandida (delibera del 3 agosto 1959) e del consiglio provinciale di Potenza (delibera del 2 aprile 1960). Ritengo che senz'altro la Commissione possa dare il suo voto favorevole, proprio per sanare una situazione di disagio che in fondo nuoce sia agli abitanti di Ginestra che a tutta la popolazione del comune di Potenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il Presidente però desidera fare una dichiarazione preliminare.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda questo provvedimento, vi è unanimità tra i colleghi della Commissione. Io, se dovessi personalmente affermare che la motivazione, posta a sostegno della richiesta autonomia e che fa capo ai caratteri etnici è accettabile, dovrei dire che i concetti di democrazia, uguaglianza, dignità umana, sono seriamente compromessi. Perché, mentre nel mondo si stanno facendo discussioni e ci si agita per il diritto dei negri ad entrare nell'università, in zone

che sono, è vero, distanti materialmente da Ripacandida, il ritenere validi questi argomenti — chiedo scusa ai colleghi della Commissione — non so a che punto ci porterà.

Diciamo, allora, che c'è una comunità di cittadini italiani i quali, per una serie di ragioni, desiderano che la loro località sia costituita in comune autonomo e che la Commissione è ben disposta ad approvare questo loro desiderio. Perché, se da centinaia di anni questa comunità albanese non si è mescolata con gli altri gruppi etnici, questo non è un fatto negativo; diventa un fatto negativo prendere questo a motivo per la richiesta autonomia. Non è infatti negativo che una popolazione inserita in un'altra difenda certe tradizioni, ma prendere questa come motivazione per l'autonomia richiesta, mi sembra esprimere un concetto quanto meno pericoloso.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MATTARELLI GINO, Relatore. Desidero precisare che, secondo dati recentissimi forniti dal Ministero dell'interno, il nuovo comune verrebbe ad avere un agro di 1.351 ettari, esteso su una collina abbastanza fertile ed ubertosa e occuperebbe un posto di rilievo nella categoria più numerosa dei comuni della provincia, data la sua potenzialità economica in relazione anche alla capacità contributiva dei cittadini che, se necessario, potranno sopportare un carico tributario leggermente superiore a quello che attualmente su di essi grava quali frazionisti del comune di Ripacandida.

Tale aggravio tributario trova in ogni caso compensazione, però, nei benefici che indubbiamente gli attuali frazionisti ritrarranno dalla erezione a comune della frazione stessa, sia per il miglioramento di tutti i servizi pubblici collettivi ed individuali, che per i prevedibili sviluppi del nuovo comune.

Sotto il profilo meramente economico, si soggiunge, poi, che la frazione di Ginestra, costituita in comune, sarebbe in condizione di assicurarsi l'autosufficienza e di garantire il regolare funzionamento dei servizi pubblici.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero tranquillizzare il Presidente e i colleghi della Commissione, in quanto i motivi etnici citati non soltanto non sono i soli, ma non sono certo i maggiori, sui quali si basa la richiesta di autonomia. Basterà ricordare al riguardo che questo gruppo etnico risale al 1476 e dopo cinque secoli, credo, che non si possa considerare razzialmente distaccato dalla collettività nazionale.

DOSSETTI. Per dichiarazione di voto, comunico che mi asterrò dalla votazione della

proposta di legge, poiché mi sembrano particolarmente valide le ragioni addotte, così autorevolmente, dal Presidente per quanto riguarda la giustificazione etnica della costituzione in comune autonomo di Ginestra.

Ma desidero aggiungere un altro elemento e un'altra considerazione. È stato qui avanzato l'argomento della unanimità per superare le ragioni che militerebbero a favore della non concessione dell'autonomia. Ora, mi pare di rilevare che talvolta — come in questo caso — si può determinare unanimità anche sulla base di ragioni negative. Infatti, una delle ragioni dell'unanimità a favore della costituzione in comune di Ginestra è rappresentata dal fatto che il comune di Ripacandida probabilmente non ci rimetterà nulla perdendo la parte che riguarda Ginestra. Si tratta, quindi, di una ragione profondamente negativa soprattutto rispetto a tutte le altre ragioni che noi abbiamo qui invocato circa l'autosufficienza, la capacità di costituire un comune vitale.

VESTRI. Noi voteremo a favore di questa proposta di legge e non, evidentemente, per le ragioni etniche esposte.

Precedentemente, a proposito della costituzione del comune di Vigatto, ho parlato di un atteggiamento generale. Debbo dire che, personalmente, non ho molta fiducia nella capacità realizzativa di questa prima entità amministrativa. Noi voteremo a favore proprio per il motivo dell'unanimità di consensi. Anche un eventuale rinvio all'istituendo ordinamento regionale potrebbe produrre la stessa unanimità che oggi ci appare con tutta chiarezza.

Questo è il motivo per cui votiamo a favore.

ZINCONE. Sono favorevole all'erezione a comune autonomo della frazione di Ginestra, a prescindere dalle osservazioni che sono state fatte circa le differenze etniche, in quanto possono esistere motivi di incomunicabilità tra comuni vicini, indipendentemente dai confini: esempio classico quello di Anzio e Nettuno.

SERVADEI. È fuor di dubbio che, a prescindere dalle circostanze storiche e logiche, dovremmo cercare di diminuire il numero dei comuni, non di aumentarlo; cioè la considerazione delle dimensioni, che si impone in tutta la vita moderna, non può astrarre da queste situazioni amministrative che spesso sono assai pesanti.

Comunque, ci troviamo di fronte a cittadini i quali unanimemente esprimono un pa-

rere; ma il concetto dell'unanimità non deve prevalere nel nostro giudizio, perché si ripropone il tema del particolare di fronte al generale. L'unanimità su certe cose a volte si raggiunge abbastanza facilmente. Ad ogni modo, questi abitanti hanno ragioni storiche e tradizionali di carattere particolare, che noi non possiamo non considerare.

Quindi — con la premessa di queste valutazioni che non ci possono lasciare indifferenti — votiamo a favore, per quanto si tratti di un voto dato senza entusiasmo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge. Poiché ai due articoli che costituiscono il testo della proposta di legge non sono stati presentati emendamenti, e nessuno chiede di parlare, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

La frazione di Ginestra è distaccata dal comune di Ripacandida e costituita in comune autonomo con la denominazione di Ginestra.

(È approvato).

ART. 2.

La determinazione dei confini tra i comuni di Ripacandida e di Ginestra verrà disposta con decreto presidenziale su proposta del Ministro per l'interno.

Il prefetto di Potenza, sentita la giunta provinciale amministrativa, provvederà, con suo decreto, al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni di Ripacandida e di Ginestra, nonché alla ripartizione tra gli stessi, previo parere delle rispettive amministrazioni, del personale attualmente in servizio presso il comune di Ripacandida.

Nella prima applicazione della presente legge, il numero complessivo dei posti, risultante dalle tabelle organiche del personale dipendente dai comuni di Ripacandida e di Ginestra e le relative qualifiche non potranno essere superiori a quelli attualmente assegnati al comune di Ripacandida.

Al personale in servizio presso il comune di Ripacandida che sarà inquadrato nei predetti organici non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli fruiti all'atto dell'inquadramento.

(È approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1965

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta sulla proposta di legge di iniziativa del senatore Picardi: « Costituzione in comune autonomo della frazione Ginestra del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, con la denominazione di Ginestra » *(Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (2266):*

Presenti	28
Votanti	27
Astenuti	1
Maggioranza	14
Voti favorevoli	27
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alatri, Borsari, Calasso, Carli Miotti Amalia, Cassiani, Cattaneo Petri Giannina, Conci Elisabetta, Dietl, Fasoli, Ferrari Virgilio, Gagliardi, Gambelli-Fenili, Greppi, Grimaldi, Jacazzi, Lombardi Ruggero, Mattarelli Gino, Maulini, Pagliarani, Sangalli, Scalfaro, Semeraro, Simonacci, Vestri, Vincelli, Viviani Luciana, Zincone.

Si è astenuto il deputato Dossatti.

Sono in congedo i deputati Bisantis, Dal Canton Maria Pia e Rampa.

La seduta termina alle 10,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI